BOZZA Novembre 2026

Questo documento nasce da un percorso promosso dal Gruppo Culture di Coalizione Civica, costruito attraverso momenti diversi di ascolto e confronto sul sistema culturale bolognese.

Il percorso ha incluso un questionario aperto, a cui hanno risposto 90 persone attive o interessate alla cultura, e successivi momenti di discussione collettiva, che hanno approfondito in particolare il tema degli spazi e delle condizioni che rendono possibile la produzione culturale.

Il manifesto che segue raccoglie alcuni elementi emersi da questo lavoro e li organizza in forma di proposta, con l'obiettivo di mettere a fuoco un possibile ruolo del Comune nel rafforzamento delle infrastrutture culturali cittadine. Nel testo, le parti fra virgolette provengono dai documenti di sintesi prodotti dopo gli incontri: l'analisi del questionario Indagine sul ruolo trasformativo e civico della cultura e alcuni report di assemblee avvenute successivamente (materiali disponibili su richiesta).

Manifesto effimero

Negli ultimi anni il ruolo del Comune all'interno dell'ecosistema culturale cittadino si è progressivamente ridefinito, assumendo una funzione prevalentemente erogativa. Il sostegno pubblico si è concentrato soprattutto sul finanziamento di eventi o, più raramente, su singole produzioni, contribuendo a mantenere viva l'offerta culturale ma riducendo, allo stesso tempo, la capacità dell'ente di incidere nei processi di produzione.

«Questo quadro si colloca dentro un ecosistema culturale che, come emerge dal percorso di ascolto e dall'indagine qualitativa, è segnato da una forte vitalità ma anche da condizioni diffuse di frammentazione, precarietà e difficoltà di accesso a spazi e risorse».

Tale trasformazione ha avuto come effetto collaterale un indebolimento del ruolo pubblico come soggetto attivo e propulsore. In un contesto in cui la produzione culturale è sempre più frammentata, precaria e priva di spazi accessibili, emerge invece con forza la necessità di un ritorno del Comune come infrastruttura abilitante: non solo finanziatore, ma soggetto capace di creare condizioni, spazi e continuità.

«In questo senso, tornare a investire sulle condizioni della produzione culturale significa riconoscere la cultura non solo come offerta o programmazione, ma come pratica collettiva, spazio di elaborazione critica e infrastruttura civica della città».

La presente proposta si muove in questa direzione e immagina un percorso graduale, modulabile e compatibile con i vincoli amministrativi e di bilancio, finalizzato a ricostruire un sistema di produzione culturale sostenuto e reso possibile anche dall'intervento pubblico.

«Il nodo non riguarda infatti soltanto la distribuzione dei finanziamenti, ma anche la possibilità concreta di rendere accessibili luoghi, tempi e strumenti che oggi risultano spesso intermittenti, opachi o troppo fragili per sostenere processi continuativi».

Un primo livello, volutamente leggero e sperimentale, riguarda l'attivazione temporanea di spazi culturali pubblici già esistenti --- come musei e biblioteche --- come luoghi di produzione, oltre che di fruizione. L'idea è quella di individuare periodi circoscritti dell'anno in cui questi spazi possano aprirsi a processi artistici, ospitando residenze, prove, momenti di ricerca e restituzione. In questo quadro, è fondamentale che la responsabilità artistica non ricada sulle direzioni istituzionali, ma venga affidata a soggetti esterni, con particolare attenzione alle nuove generazioni di curatori e operatori culturali. Si tratterebbe di un primo passo per rendere più permeabili i luoghi pubblici, senza stravolgerne la funzione, ma ampliandone le possibilità.

«Una simile apertura potrebbe contribuire non solo ad ampliare le possibilità d'uso dei luoghi pubblici, ma anche a costruire occasioni di incontro e confronto più continuative tra istituzioni, operatori culturali, artiste, artisti e pubblici».

A questo primo livello può affiancarsi, in una fase successiva, l'attivazione di uno **spazio stabile dedicato alla produzione culturale**. La città presenta oggi una domanda diffusa e non soddisfatta di luoghi accessibili, in particolare da parte di compagnie teatrali, gruppi musicali, collettivi artistici e pratiche interdisciplinari che non dispongono di sedi proprie. L'individuazione di uno spazio - anche unico, ma riconoscibile - destinato a tali funzioni rappresenterebbe un segnale concreto e immediatamente percepibile. Un luogo di questo tipo non risolverebbe da solo il problema, ma potrebbe costituire un primo presidio stabile, capace di generare continuità, relazioni e opportunità.

«Un presidio capace di sostenere anche i tempi lunghi della ricerca, della prova e della sperimentazione, che spesso non trovano riconoscimento nei dispositivi orientati esclusivamente alla restituzione finale o all'evento».

Un ulteriore passaggio, più strutturale, riguarda la costruzione di un **sistema integrato di accesso agli spazi pubblici**. Oggi l'utilizzo dei luoghi è spesso frammentato, poco visibile e regolato da dinamiche non sempre trasparenti o facilmente accessibili. Si propone quindi di sviluppare un sistema ispirato, almeno in parte, ai modelli bibliotecari: una piattaforma che consenta di conoscere le disponibilità degli spazi e di accedere a essi attraverso

procedure chiare, ma non meramente automatiche. La complessità dei processi artistici richiede infatti meccanismi di valutazione qualitativa, capaci di bilanciare apertura e cura.

Un sistema di questo tipo permetterebbe di rendere leggibile il patrimonio esistente e di democratizzarne l'accesso, superando logiche occasionali o informali.

«Un sistema di accesso più leggibile e coordinato potrebbe inoltre contribuire a ridurre l'asimmetria tra ciò che è già riconosciuto e ciò che resta ai margini, valorizzando anche pratiche contemporanee, ibride e indipendenti che oggi faticano a trovare spazio dentro i canali più consolidati».

Infine, il **livello più ambizioso** della proposta prevede l'estensione di questo sistema anche ai luoghi gestiti da soggetti del terzo settore o in convenzione con il Comune. La città dispone già di una rete articolata di spazi culturali attivi, spesso sostenuti indirettamente dal pubblico, che potrebbero entrare a far parte di un ecosistema più ampio e coordinato.
Questa integrazione dovrebbe avvenire su base volontaria e nel rispetto della sostenibilità economica dei singoli soggetti, prevedendo forme di compensazione o di sostegno che rendano possibile la messa a disposizione degli spazi senza comprometterne l'equilibrio gestionale.

«Questa prospettiva richiede però che l'integrazione non si traduca in uno spostamento implicito di costi e responsabilità sui singoli soggetti, ma sia accompagnata da strumenti di sostegno coerenti con la sostenibilità gestionale e con l'autonomia delle realtà coinvolte».

Tutti i livelli descritti implicano, in forme diverse, un investimento di risorse. Tuttavia, la questione non è esclusivamente economica, ma prima di tutto politica. Si tratta di ridefinire il ruolo del Comune all'interno dell'ecosistema culturale, passando da una funzione prevalentemente distributiva a una funzione generativa. In questo senso, anche una parziale riallocazione delle risorse oggi destinate agli eventi potrebbe contribuire ad avviare il percorso, affiancata da ulteriori strumenti di finanziamento e collaborazione.

«Da questo punto di vista, il sostegno pubblico alla cultura non può essere letto come una misura accessoria, ma come una scelta di indirizzo che riconosce valore pubblico alla produzione culturale e ne assume la rilevanza nel medio e lungo periodo».

L'obiettivo non è sostituirsi alle energie già presenti sul territorio, ma metterle nelle condizioni di operare meglio, con maggiore continuità e accesso. In questa prospettiva, il Comune può tornare a essere un nodo centrale della rete culturale cittadina: non un soggetto passivo, ma un'infrastruttura attiva, capace di sostenere, orientare e far crescere la produzione culturale nel tempo.

«Questo implica anche una maggiore chiarezza nel rapporto tra istituzioni e soggetti culturali: il compito pubblico è creare condizioni, garantire accesso e continuità, senza sovrapporsi ai contenuti o comprimere la pluralità delle pratiche presenti nella città».

Questo documento si propone come base di lavoro aperta, da approfondire e adattare in relazione alle esigenze amministrative, alle risorse disponibili e al confronto futuro, e si spera continuo, con i diversi attori del sistema culturale locale.